

A pochi mesi dalla fine della guerra, Ferraris deve prendere atto del fallimento sostanziale di un progetto con al centro il meccanismo della Mobilitazione come perno del patto tra produttori garantito dal dinamismo di uno Stato tecnocratico e produttivista, ed esteso al dopoguerra.

Del resto l'istituto della Mobilitazione, e quindi anche l'attività del Comitato regionale piemontese, saranno destinati a una rapida liquidazione di lì a poco, dopo l'armistizio, a cavallo tra il 1918 e il 1919.

8. *«La Stampa» e la «Gazzetta del Popolo». Due quotidiani a confronto.*

Se si può ritenere che i giornali a larga diffusione abbiano svolto un ruolo efficace, sebbene di difficile stima, nel formare l'opinione pubblica torinese anche durante la guerra, i due quotidiani più letti in città, «La Stampa» e la «Gazzetta del Popolo», con tirature tra 180 000 e 130 000 copie e in crescita almeno fino al 1917, hanno assunto questo ruolo con una consapevole strategia.

Rivolti a un pubblico di lettori solo in parte socialmente coincidente – la «Gazzetta» più attenta a ceti medi e popolari di modesta cultura, ma proprio per questo più disponibili a un'adesione acritica, al contrario del foglio concorrente, diretto a una borghesia medio-alta più acculturata – i due quotidiani assumono posizioni diverse e contrastanti quando non esplicitamente opposte nel rapporto con la guerra, con i problemi della politica nazionale e internazionale, con le questioni al centro della vita e della società urbana. Il fatto poi che a muoversi in direzioni non omogenee siano i quotidiani più diffusi, ambedue liberal-borghesi e comunque estranei alla realtà operaia almeno sul versante ideologico e politico, pur senza escludervi una possibile incidenza, costituisce un ulteriore elemento distintivo della peculiarità torinese.

Un segno palese di differenza già nei toni e nell'impostazione, prima ancora che nei contenuti e nella posizione politica, consiste nell'atteggiamento assunto nei confronti della guerra combattuta al fronte, delle operazioni militari, della vita in trincea. La censura condiziona, riducendo l'autonomia informativa dei quotidiani – ma non per caso colpisce con minore acribia la filogovernativa «Gazzetta», che sceglie l'autocensura evitando di protestare vivacemente come la rivale per il controllo poliziesco – e tuttavia si rileva con facilità la maggiore cautela, misura e attendibilità della «Stampa», non avvolta al pari della «Gazzetta» nell'eccitata retorica propagandistica all'insegna di un ridondante patriottismo risorgimentale, non sempre pronta a sdramma-